Autunno 2022

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 60

NEWSLETTER

NOTIZIE DAL CIMITERO

A maggio, Amanda Thursfield ha comunicato il suo ritiro alla fine dell'anno solare, dopo quindici anni di devoto servizio per il Cimitero. Il Comitato Consultivo ha pubblicato l'apertura della posizione (il termine per la domanda era l'11 luglio), con l'obiettivo di intervistare a settembre i candidati che si saranno classificati. Il nome del nuovo direttore sarà annunciato a tempo debito, dopo la ratifica dell'Assemblea degli Ambasciatori.

La Direttrice a Buckingham Palace

Sfidando le incertezze dei viaggi aerei dell'estate, la Direttrice ha raggiunto Londra per essere insignita della medaglia MBE conferitale da Sua Maestà la Regina Elisabetta II (*Newsletter* 58). Sua Altezza Reale il Principe William, in rappresentanza di Sua Maestà, le ha conferito il premio con una cerimonia nella sontuosa ambientazione del palazzo reale.

L'8 luglio, presso la sua tomba, esattamente a 200 anni dalla morte per annegamento, abbiamo commemorato Percy Bysshe Shelley. Diversi Amici erano presenti. Giuseppe Albano, Curatore della Keats-Shelley House di Roma, ha recitato un brano del poeta dall' "Adonais", e l'Editore ci ha ragguagliato circa la tomba di Shelley. Il Cimitero e la Keats-Shelley House hanno deposto corone di fiori.

(foto: Lara D'Appollonio, per gentile concessione della Keats-Shelley House, Roma)

I nostri pini di nuovo in difficoltà

Alle 22.30 di un venerdì notte, un nostro vicino di via Caio Cestio ha telefonato alla Direttrice avvertendola di un 'crack' minaccioso proveniente dal giardino. I due terzi superiori di un pino, in cima alla Zona Prima, erano caduti su strada oltre le Mura Aureliane, a Viale del Campo Boario. Fortunatamente senza danni a persone. Sono intervenuti prontamente polizia e vigili del fuoco delimitando l'area. La mattina seguente, la società Alberando, che cura i nostri alberi, ha rimosso il tronco e i rami caduti; resta da togliere il ceppo nel Cimitero e riparare i lievi danni occorsi ad un tratto delle restaurate Mura Aureliane. Una perizia professionale sullo stato degli alberi viene effettuata ogni anno; forse la prolungata siccità ha costituito stress per i pini (vedi *Newsletter* 58).

Rimozione del tronco caduto in Viale del Campo Boario

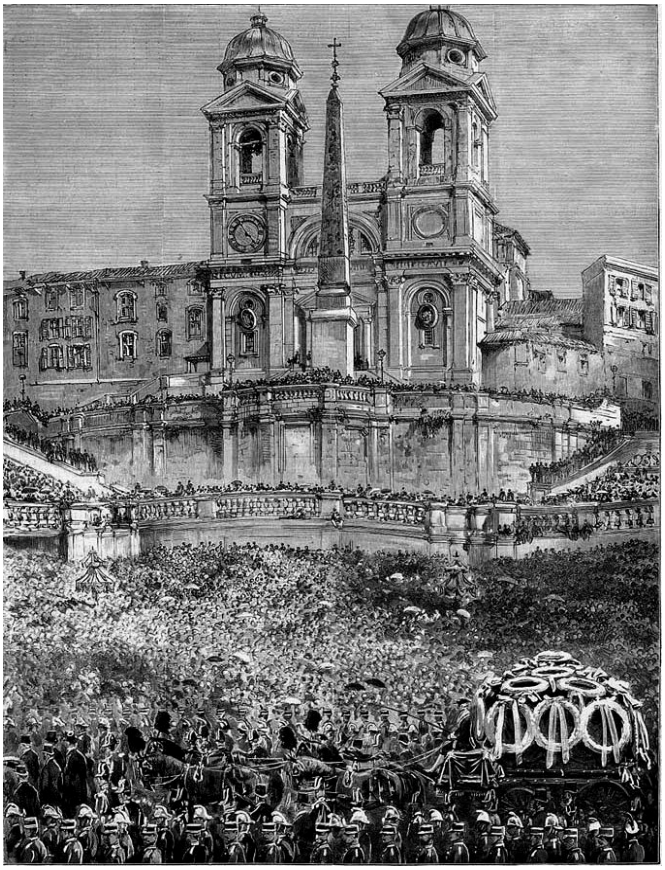
Un nuovo armonium nella cappella

Abbiamo un nuovo armonium nella cappella, in sostituzione del precedente, ormai a malapena utilizzabile. Ringraziamo Michael Jonas, parroco della Chiesa Evangelica Luterana di Roma e membro del Comitato Consultivo, per aver curato questa donazione.

L'arrivo dell'armonium

Il funerale di Lord Vivian, Ambasciatore britannico, nel 1893

Nella primavera del 1892, Hussey Crespigny Vivian, un diplomatico di 57 anni, ricevette l'incarico di Ambasciatore britannico a Roma. La moglie Louisa, di vent'anni più giovane, e i loro tre figli, lo raggiunsero nella residenza dell'Ambasciata, Villa Torlonia (o Villa Bracciano) a Porta Pia. La coppia godette di grande popolarità a Roma, dove Louisa era ammirata per la sua bellezza e per l'impeccabile stile nel vestire. Come diplomatico, Lord Vivian aveva una controversa reputazione. Nel suo necrologio, il quotidiano *Times* commentava: "Di certo amava molto più i cavalli che le cancellerie... ma era un uomo su cui si poteva sempre fare affidamento in caso di emergenza". La sua morte *en poste*, poco più di diciotto mesi dal suo arrivo, fu uno shock per tutti.



Il funerale di Lord Vivian a Roma (*The Graphic*, 4 novembre 1893)

Ufficialmente nelle sue biografie, Lord Vivian morì di polmonite. Ma subito, al suo arrivo a Roma, aveva mostrato i sintomi di un cancro alla gola. Nei pranzi, i suoi ospiti, avevano notato che non assumeva cibi solidi. Medico preferito in Ambasciata era Axel Munthe, con studio a Piazza di Spagna 26, proprio nelle stanze in cui era morto John Keats. Sospettando un cancro, Munthe accompagnò l'Ambasciatore e sua moglie in Germania da uno specialista il cui parere differì leggermente da quello di Munthe. Per il biografo di Munthe, Bengt Jangfeldt, il caso Vivian indusse gli abitanti di Roma a dubitare della sua esperienza medica. Invece di informare Vivian che la sua malattia era incurabile, Munthe pensò di ridurre l'ansia del suo paziente tacendo una diagnosi esplicita.

La morte dell'Ambasciatore dopo solo un anno, fu un evento che fece fermare il centro di Roma: il corteo funebre lasciò l'Ambasciata a Porta Pia il 25 ottobre alle 10:00, diretto alla Chiesa Anglicana di Ognissanti a Via del Babuino. Il fotografo Felici scattò una veduta 'aerea' del corteo che entra in una piazza Barberini gremita di gente, e tanti affacciati a tutte le finestre, preceduto da una banda militare, un drappello di Carabinieri a cavallo, seguito dal corpo diplomatico nei vari colori nazionali, dal Ministro degli Affari Esteri, dal Presidente del Senato e altri dignitari. L'ammiraglio Seymour e i comandanti di due corazzate britanniche attraccate a La Spezia precedevano il carro funebre trainato da quattro cavalli, e dietro il carro – in segno dei forti legami tra Italia e Gran Bretagna – camminava il Principe di Napoli (il futuro Re Vittorio Emanuele III) con George, il figlio quindicenne ed erede di Lord Vivian, e il Colonnello Slade dell'Ambasciata britannica in rappresentanza di Sua Maestà la Regina Vittoria. Seguivano poi altri Ministri del governo, il sindaco di Roma, membri dell'alta società romana e, infine, la comunità inglese. Come la foto di Felici, l'artista della rivista *Graphic* ha raffigurato la grande folla di piazza di Spagna ammassata sulla scalinata e sui balconi per il passaggio del corteo. Giunto alla chiesa Anglicana poco dopo le 11:00, il corteo si disperse e iniziò il servizio funebre.

Il terzo Barone Vivian

Due sono gli elementi della tomba di Vivian (Zona 2.17.3): una croce celtica (la famiglia è originaria della Cornovaglia) con decorazioni ad intreccio e, sul davanti, una corona di bronzo adagiata su un cuscino in marmo. Sulla corona è inciso "AS A MARK OF SINCERE ESTEEM FROM HIS SOVEREIGN" ("In segno di sincera stima dalla sua sovrana"), cioè dalla regina Vittoria. Da notare anche il nome della fonderia di bronzo di Roma, la famosa FOND. NELLI ROMA. Qui riposa anche Louisa, la vedova dell'Ambasciatore, morta a Montecarlo nel 1926.

Contributo di Nicholas Stanley-Price

La tomba di Vivian, particolare della corona

CHI ERANO

Drago Popovich, armatore montenegrino a Trieste

Attiguo al percorso in diagonale della Zona Prima, si erge il monumento a Drago Popovich (Zona 1.4.35), un "dalmata" e "cittadino di Trieste", come recitano le iscrizioni. Nato nel 1799 a Risano, nelle bellissime Bocche di Cattaro in Montenegro, giunse a Trieste per studiare nautica, divenendo col tempo, uno dei principali armatori della città. Acquisì la cittadinanza austriaca, ma fu anche un fiero membro della comunità serba di Trieste tutelando i diritti dei suoi connazionali e degli appartenenti alla Chiesa Ortodossa. Ad esempio, nel 1827 lui e suo fratello Spiro sostennero i loro correligionari greci nella guerra d'indipendenza dagli ottomani, inviando una nave a combattere al fianco degli inglesi, francesi e russi nella battaglia di Navarino nella Grecia sudoccidentale.

Ivan Ayvazofsky (1817-1900), *La battaglia navale di Navarino il 20 ottobre 1827*, 1846

Il monumento a Drago Popovich

Popovich avviò un'attività di marina mercantile in Russia incentrata sul Mar d'Azov, con base a Berdiansk e proprietà anche a Odessa e a Kerch, in Crimea. Fu nel 1842, a bordo di una nave a Berdiansk, che la moglie, Eugenia D'Angeli, da lui sposata a Trieste, morì di febbre puerperale dopo aver dato alla luce il loro unico figlio Eugenio (Evgenije). Popovic affidò Eugenio al fratello Spiro e alla moglie Marietta Cizevich perché crescesse a Trieste. Nel cimitero serbo-ortodosso di quella città sorge la tomba di famiglia recentemente restaurata e progettata da Francesco Bosa, il cui padre fu allievo di Antonio Canova.

Poiché parlava serbo, italiano, russo, greco e anche un po' di turco, Popovich continuò a gestire un fiorente commercio fra Trieste e il Mar d'Azov. Nel 1853 tutto sarebbe cambiato con lo scoppio della Guerra di Crimea. Per solidarietà con i correligionari russi, i fratelli Popovich rifiutarono di affittare le loro navi all'alleanza anglo-francese che intendeva utilizzarle nella guerra contro la Russia. Per rappresaglia, le autorità austriache di Trieste presunte neutrali, impedirono ai Popovich di salpare per proteggere le loro proprietà a Kerch. Fu così che la casa e le strutture di Drago furono saccheggiate dagli alleati. A guerra finita, per far fronte alla rovina finanziaria, Popovich vendette la casa di famiglia a Trieste e, sebbene non più giovane, tornò in mare per risanare le sue fortune. Anche un altro mercante serbo di Trieste, Spiridione Gopcevich, cadde in rovina: aveva accumulato ad Azov un'enorme quantità di grano da esportare, ma questo marcì non potendolo spedire, causa l'assedio di Sebastopoli durato un anno. La storia si ripete.

Popovich morì a Roma nel 1887 nella casa del suo unico figlio. Eugenio (1842-1931) aveva combattuto con i garibaldini sull'Aspromonte e poi a Monterotondo e Mentana. Scambiò la cittadinanza austriaca con quella italiana e sposò una torinese. Studiò politica e diritto e divenne un giornalista prolifico promuovendo cause irredentiste. Tuttavia, non dimenticò le radici serbe di suo padre. A Trieste, era stato a scuola con il principe Nicola del Montenegro, futuro re. Apprezzando il sostegno di Eugenio negli anni, il re lo nominò Console del Montenegro in Italia. L'epitaffio che Eugenio concepì per la tomba del padre avrebbe potuto applicarsi anche a lui:
VOLLE LIBERTÀ / AI POPOLI D'ORIENTE / MORENDO / SALUTÒ ROMA REDENTA

Contributo di Nicholas Stanley-Price

G. Tominz (1790-1866), *Ritratto di Drago Popovich*, 1830-1835 ca., Trieste, Civico Museo Revoltella

Un'altra scultrice del 'gregge bianco e marmoreo' di Roma: Florence Freeman

Lorenzo Suscipi, *Florence Freeman*, c.1860, carte-de-visite, Ateneo di Boston

Molte scultrici americane nella Roma del XIX secolo erano collegate con l'attrice Charlotte Cushman, quali amanti, amiche o beneficiarie di aiuto finanziario. Erano a Roma per studiare opere d'arte originali, scolpire modelli dal vivo oppure per perseguire la loro formazione, tutte cose che non potevano fare negli Stati Uniti. Henry James le descrisse in termini condiscendenti come una "strana sorellanza di 'signore scultrici' americane stabilitesi sui sette colli in un gregge bianco e marmoreo". In effetti, queste scultrici – fra le quali Margaret Foley, Florence Freeman, Harriet Hosmer, Edmonia Lewis, Emma Stebbins e Anne Whitney – così come le loro sorelle pittrici, incuriosivano i contemporanei, un po' per la popolarità del romanzo di Nathaniel Hawthorne sulla vita degli artisti a Roma, *Il Fauno di marmo* (1860), un po' perché fino a quel momento la storia americana annoverava pochissime artiste professioniste.

Queste donne vissero a Roma per anni e naturalmente strinsero legami con il Cimitero, partecipando a funerali e frequentandone i giardini, soprattutto per visitare le celebri tombe di Keats e Shelley. La Hosmer progettò una lapide per Elizabeth Dundas di Edinburgo (morta nel 1862), e la Stebbins fece lo stesso per la bostoniana Katherine Appleton (morta nel 1863) (vedi *Newsletter* 27). Ma solo una di queste donne, Florence Freeman, fu effettivamente sepolta qui: appartenuta per molti anni alla cerchia della Cushman – e da lei accompagnata nel suo primo viaggio in Italia –, visse a Roma dal 1861 fino alla morte, avvenuta nel 1883. Articoli di giornale sulla scultura della Freeman apparvero con una certa regolarità su entrambe le sponde dell'Atlantico, e questi, oltre ai libri su Roma, indirizzarono i viaggiatori al suo studio, che negli anni si spostò nel quartiere degli artisti fra Via Margutta e Vicolo di San Niccolò da Tolentino. Fu un'artista prolifica, ma oggi possiamo identificare solo tre delle sue sculture in marmo: un busto di Sandalphon donato al poeta Henry Wadsworth Longfellow, una statuetta di putto seduto con un agnello comparsa sul mercato dell'arte nel 2019 e una mensola per camino con la scena di un ceppo natalizio nell'ex casa della bostoniana Mary Tileston Hemenway. Questi diversi oggetti evidenziano gli sforzi dalla Freeman per attrarre clienti nel competitivo mercato di Roma, nonché la sua consapevolezza di quanto fossero ricercate quelle cose per ornare la casa fra i viaggiatori angloamericani. Contribuì alla Mostra del Centenario del 1876 a Filadelfia, come molti suoi amici, fra i quali la Foley, la pittrice e studiosa di Dante Sarah Freeman Clarke e la pittrice Caroline Carson (*Newsletter* 12).

Nonostante questi successi, col passare degli anni la Freeman era sempre più sola: la Foley morì nel 1877, la Clarke tornò negli Stati Uniti nel 1878 e la Hosmer trascorse gran parte del suo tempo in Gran Bretagna. Nell'estate del 1883, la Freeman si ammalò di ciò che venne descritta come consunzione e morì l'8 agosto. In assenza della famiglia, il suo banchiere di Roma James Clinton Hooker e alcuni funzionari consolari si occuparono del suo patrimonio e della sua sepoltura, come fecero anche per Caroline Carson (Zona 2.15.2) nel 1894. Lo stesso Hooker morì due anni dopo la Carson e anche lui fu sepolto nel Cimitero (Zona 1.12.37). Insolitamente per questo periodo, è sopravvissuta la nota spese per la sepoltura della Freeman, un totale di 497 franchi che Giovanni Trucchi, in qualità di becchino e custode del Cimitero, presentò al Consolato degli Stati Uniti come pagata. I due oggetti più costosi furono la bara in legno di castagno (107 franchi) e la volta sotterranea in mattoni (120 franchi).

La lapide visibile nella foto di Giuseppe Primoli, *Il Cimitero Protestante sotto la neve*, marzo 1891, aristotipo, Fondazione Primoli, Roma

Ma dove si trovava la tomba della Freeman nel Cimitero? Dopo la sua morte, il lotto è stato oggetto di esumazione e riutilizzo, ma un'analisi di vecchi registri delle sepolture e di foto, ci rivela la sua ubicazione. Morì due giorni dopo il pittore tedesco Johann Riedel (1799-1883), e furono sepolti in lotti adiacenti. In quanto illustre pittore, Riedel fu onorato con una tomba monumentale progettata dallo scultore italiano Giuseppe Sacconi, visibile ancora oggi (Zona 1.5.48). La Freeman invece ricevette una semplice lapide stondata in cima, e parte della sua iscrizione è visibile in una foto scattata da Giuseppe Primoli nel 1891. Questo a dimostrazione che Florence Freeman, allora membro importante della comunità angloamericana di Roma alla fine XIX secolo, ma ora poco conosciuta, morì e fu sepolta nella Città Eterna.
Vedi: https://www.19thc-artworldwide.org/spring22/new-discovery-finding-florence-freeman

Giuseppe Sacconi, *Monumento ad August Riedel*, 1888, dopo il restauro del 2009

Contributo di Jacqueline Marie Musacchio, Wellesley College, USA, e Nicholas Stanley-Price.

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni, e Rita Stivali, Traduzione
Roma, 2022

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome/press/newsletter.html